

8. EKDOSIS ALESSANDRINA: IL LIBRO E IL TESTO

Nel periodo da Zenodoto ad Aristarco l'*ekdosis* si impone nel quadro della cultura antica come risultato tipico dell'opera dei filologi alessandrini, accanto allo *hypomnema*, al *syngramma*, alla raccolta di *lexeis* e altri prodotti esegetico-eruditi. Cosa effettivamente significasse la realizzazione della *ekdosis* di un'opera letteraria, quale fosse la sua forma concreta e quale il modo in cui essa veniva materialmente allestita da un grammatico, è da tempo oggetto di discussioni: il problema peraltro ha conseguenze anche sulla ricostruzione e valutazione dei metodi e dei risultati dell'attività filologica di cui l'*ekdosis* è prodotto, come vedremo. Me ne sono occupato negli ultimi anni in alcuni lavori, a cui rimando per documentazioni e argomentazioni qui omesse o riassunte¹: ma voglio tornare in questa occasione a rifletterci, anche per sottolineare meglio alcuni aspetti della questione.

Premetto che mi sembra da valorizzare l'importanza centrale del rapporto fra l'aspetto librario e il testo oggetto di edizione con i vari elementi di contorno "paratestuale", quali annotazioni e *semeia*. Bisogna chiamare in causa con il dovuto peso quanto sappiamo della prassi consolidata per la realizzazione di nuove copie dei testi (negli *scriptoria* da parte di scribi professionali oppure privatamente da parte di singole persone) e quanto possiamo constatare negli esemplari pervenuti.

Problemi decisivi si sono posti a partire dall'interpretazione del modo di lavorare di Zenodoto, il primo dei maggiori filologi alessandrini. Scriveva Rudolf Pfeiffer: «It is not improbable that Zenodotus, examining manuscripts in the library, selected *one* text of Homer, which seemed to him to be superior to any other one, as his main guide; its deficiencies he may have corrected from better

¹ Vedi Bibliografia in fondo.

readings in other manuscripts as well as by his own conjectures. Διόρθωσις can be the term for either kind of correction. It is hard to imagine any other way»². A Zenodoto ha dedicato importanti studi K. Nickau, che riassume a questo proposito: «Dann ist zu fragen, ob Z(enodotos) nicht einen durch Recensio ermittelten Homertext zugrundelegte (der jedoch nicht seinen Vorstellungen von der genuinen Form der Epen entsprach), diesen mit Obeloi versah und zu ihm Textvorschläge sowie deren Begründung mitteilte. Z(enodotos) selbst wie auch seine Hörer machten sich entsprechenden Notizen, die, wären sie von Z(enodotos) schriftlich veröffentlicht worden, ‘Hypomnemata’ hätten heißen können. Aber die Zeit der schriftlich publizierten Homer-Kommentare begann erst mit Aristarchos. So würden sich auch die späteren Unsicherheiten in der Berichterstattung über Z(enodotos)s Ausgabe erklären»³.

L'idea di fondo, condivisa dai due autorevoli studiosi⁴, esclude la possibilità che l'*ekdosis* zenodotea consistesse in un nuovo esemplare recante il testo continuo voluto dal grammatico, cioè l'intera opera completamente riscritta da lui (o per lui), con le sue lezioni incorporate, con gli *obeloi* nei margini a indicare le atetsi, eliminati e quindi assenti i versi giudicati da omettere. Come dice Pfeiffer, è difficile immaginare un modo diverso dal lavoro di correzione eseguito su una copia già esistente, opportunamente scelta fra quelle a disposizione, utilizzata come testo-base sul quale operare gli interventi voluti e via via annotata dal grammatico con il procedere dei suoi studi e del suo lavoro di *diorthosis*. Anch'io ritengo che questa sia la visione da accogliere e sulla quale fondare i successivi ragionamenti.

Per ampiezza di documentazione e di conoscenze, la discussione riguarda specificamente la storia del testo omerico. Per questo aspetto basilare, tuttavia, mi pare si possa pensare agevolmente a una procedura grosso modo simile per gli autori oggetto di cura filologica da parte dei grammatici alessandrini.

² R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968, 110 = 188-9.

³ K. Nickau, "Zenodotos" (3), in *RE* X A, 1972, coll. 23-45 (30-1).

⁴ Cfr. anche alla n. 18 per l'opinione di van Thiel.

Un simile modo di produzione dell'*ekdosis* fu adottato da Zenodoto e rimase in uso con i grammatici posteriori. Un filologo sceglieva, secondo le proprie preferenze, un esemplare che gli risultava adatto come base di lavoro: quando il testo non incontrava la sua approvazione, in corrispondenza del luogo interessato egli annotava la lezione preferita negli spazi liberi o nell'interlinea. Il suo testo risultava dall'insieme rappresentato dal testo-base più le indicazioni di modifica contenute nel "contorno" paratestuale. Accanto ai versi si mettevano i *semeia* opportuni: cominciò Zenodoto con il solo *obelos* per la proposta di atetesi, poi il sistema si arricchì e si differenziò considerevolmente. Resta oggetto di dubbio definire in quale misura la copia di lavoro fosse corredata anche di brevi e sporadiche annotazioni esplicative, che pure dovevano esserci⁵: qui ci può essere stata una evoluzione, nel senso indicato sopra da Nickau, fino all'esteso *hypomnema* separato. Dobbiamo immaginare tutto questo come esito di anni di studio, che producevano via via svariati interventi sullo stesso esemplare: istoriato e martoriato dal lavoro di *diorthosis*, esso era materialmente l'*ekdosis* omerica di quel filologo, la sua copia personale, recante il suo nome per identificazione e contenente il frutto delle sue riflessioni e indagini, *ekdosis* in quanto appunto ἐκδοθεῖσα, cioè a disposizione di dotti, scolari, poeti e intellettuali.

Fino a quando non fu introdotto l'uso di scrivere commentari, con spazi più ampi che consentivano di addurre ragionamenti e materiali di supporto, l'esemplare di lavoro recante in margine i *semeia*, le lezioni divergenti ed eventuali brevi note fu la fonte essenziale per conoscere le opinioni di un filologo sul testo da lui studiato. Ad esso si potevano affiancare opere di diverso genere, come trattazioni a tema o raccolte lessicografiche, oppure anche la memoria dell'ambiente e di "scuola". Doveva essere così per Zenodoto, per Aristofane e in generale per i grammatici

⁵ Per i *marginalia* su papiro vedi K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, New Haven, Conn. 2007: cfr. General Index s.v. correction(s), corrector(s).

prearistarchei, con gli elementi di incertezza sul loro operato che conosce bene chi si occupa di queste cose. Con Aristarco certamente rimase l'uso di produrre una *ekdosis*, costituita dall'esemplare di lavoro con il suo "contorno", ma ad essa si affiancò spesso lo *hypomnema*, che divenne il recipiente ideale per sviluppare le argomentazioni su una quantità e varietà di temi filologico-esegetici.

Mi risulta difficile trovare argomenti contro questa idea di fondo, secondo cui il lavoro per realizzare una *ekdosis* di carattere filologico si basava di fatto su modalità e pratiche di lavoro sicuramente non nuove e certamente per nulla stravaganti nel mondo intellettuale e colto, ormai abituato ad essere una "civiltà del libro" da almeno un paio di secoli. Non c'è dubbio (e lo sostengo da tempo) che con il lavoro filologico dei grammatici alessandrini, a partire dalla prima generazione, qualcosa di nuovo sia comparso nella storia culturale e sia stato compiuto un progresso intellettuale importante. D'altra parte, mi pare che questa "rivoluzione" acquisti realtà ancor più solida se ne vengono evidenziati i precedenti e le basi che hanno fornito avvio e nutrimento a sviluppi e applicazioni nuovi nei metodi e negli scopi.

È un dato di fatto che esemplari di opere letterarie erano normalmente oggetto di rilettura e correzione, grazie a un nuovo confronto con l'antigrafo, talvolta anche in base a una collazione con altre copie. Gli studiosi di papirologia conoscono bene questi fatti. Ci interessano naturalmente le testimonianze più antiche, ma siamo condizionati dal fatto che i più antichi papiri greci a noi pervenuti, della seconda metà del IV sec. a.C., sono pochissimi. Uno di essi, forse il più antico, è il celebre frammento dei *Persiani* di Timoteo, *P.Berol.* inv. 9875. Alla col. IV, v. 133, dopo avere scritto $\beta\omicron\rho\epsilon\alpha\iota\alpha\rho\alpha\iota\sigma\omicron\nu\tau\alpha\iota$, lo scriba ha inserito un δ *supra lineam* per ripristinare la corretta lezione $\beta\omicron\rho\epsilon\acute{\alpha}\ \delta\iota\alpha\rho\alpha\acute{\iota}\sigma\omicron\nu\tau\alpha\iota$ (tavola 1). Alla col. V, v. 196, dopo avere scritto $\pi\lambda\upsilon\tau\omicron\upsilon\omicron\delta\epsilon$, lo scriba ha inserito uno ι *supra lineam* per ripristinare la corretta lezione $\pi\lambda\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\ \omicron\iota\ \delta\epsilon$ (tavola 2). Due interventi di correzione ($\delta\iota\omicron\rho\theta\omega\sigma\iota\varsigma$) realizzati con ogni probabilità in seguito a una rilettura: non sono una cosa particolarmente vistosa, ma sono le testimonianze più antiche a disposizione e si collocano poco prima o in contemporanea con l'attività di Zenodoto (330 ca.-260 ca.). Occasionali correzioni della prima mano si trovano anche

nel celebre *Papiro di Derveni*, anch'esso degli ultimi decenni del IV secolo⁶.

Al III sec. a.C. appartiene il papiro milanese con gli epigrammi di Posidippo, *P.Mil.Vogl.* 309, pubblicato di recente. Il rotolo presenta numerose correzioni: la maggior parte sono opera dello stesso scriba del testo; dopo di lui, altre due mani sono intervenute con ulteriori emendamenti⁷. Si tratta di un esemplare assai rilevante per il nostro discorso, per la quantità degli interventi e per l'epoca alta cui appartiene. Vediamo un solo caso (tavola 3). Alla col. XI, r. 30 si legge κεντρακαιεξω[; nel margine superiore, una delle due mani intervenute dopo quella dello scriba principale ha scritto καικεντρα (le ultime tre lettere non si vedono in fotografia ma si possono leggere nell'originale): è assai probabile che si tratti di una correzione o di una variante, probabilmente per il κέντρα καὶ del testo si propone una inversione καὶ κέντρα, ma il tutto non è chiaro, anche perché non è conservato il resto del verso⁸.

I ritrovamenti papiracei sono particolarmente abbondanti nei secoli II-III della nostra era e nei testimoni di questo periodo troviamo una ricca documentazione. Proponiamo soltanto qualche esempio significativo.

Il *P.Oxy.* 2404, datato fine II - III sec. d.C., contiene i §§ 51-53 dell'orazione *Contro Ctesifonte* di Eschine (tavola 4). Una seconda mano ha corretto il testo originale, con aggiunte sopra e nel rigo e con cancellature. Queste ultime sono realizzate in vario modo: punti sopra le lettere al r. 5, un tratto di penna sopra le lettere al r. 17 e sulle lettere al r. 18. Al r. 5 e al r. 15 si vedono aggiunte *supra lineam*, ai rr. 17-18 il testo (§ 53) è stato riveduto e corretto con diversi interventi, ottenendo infine un assetto

⁶ E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Second Edition Revised and Enlarged by P.J. Parsons, BICS - Suppl. 46, London 1987, 92; edizione in *The Derveni Papyrus*, Edited with Introduction and Commentary by Th. Kouremenos, G. M. Parassoglou, K. Tsantsanoglou, Studi e testi per il CPF 13, Firenze 2006.

⁷ G. Bastianini - C. Gallazzi, *Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII*. Posidippo di Pella. *Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, edizione a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi, con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001, 15.

⁸ Bastianini-Gallazzi, *Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII*. Posidippo di Pella, *ad loc.*

testuale del tutto diverso da quello tradito nei codici. Si ritiene che la revisione sia stata effettuata per mezzo della collazione con un secondo esemplare: a giudicare da quello che abbiamo, essa appare sistematica⁹.

P.Oxy. 2161, del II sec. d.C., contiene i *Diktyoulkoi* di Eschilo (tavola 5). Lo scriba ha occasionalmente corretto egli stesso alcuni errori: per esempio al v. 831 aveva scritto $\eta\delta\eta$, ma poi lo ha cancellato con un tratto obliquo sopra ciascuna lettera e ha scritto *supra lineam* la lezione corretta ο]iov.

P.Berol. inv. 9872 (BKT II), del II sec. d.C., è un lungo rotolo (75 colonne più diversi frammenti non collocati) che restituisce un commentario al *Teeteto* di Platone con molti interventi correttivi. Così descrivono gli ultimi editori (tavola 6): «Il volumen è stato sottoposto a revisione e corretto in più punti: parole o lettere omesse nella stesura originaria sono state reintrodotte, lettere o parole superflue sono state cancellate, lettere ritenute errate sono state sostituite con quelle giudicate esatte. Tutti questi interventi non sembrano presupporre *necessariamente* una collazione con un esemplare diverso da quello di copia (l'affermazione contraria di McNamee 1981, 90 non appare sufficientemente fondata) ... La varietà del modo con cui le emendazioni sono state attuate può indurre il sospetto che il rotolo sia stato corretto a più riprese: una prima mano (quella di un *diorthotès* dello *scriptorium*) ha aggiunto le parole saltate, che sono riportate nel margine superiore ... o inferiore ... oppure sono poste a proseguire il rigo direttamente nell'intercolunnio ... Una mano successiva, o forse più mani, sembrano poi avere ripercorso tutto il testo, cancellando da capo con un tratto d'inchiostro tutte le lettere ritenute errate»¹⁰.

Per esempio, alla col. LXIII r. 6 lo scriba aveva scritto $\pi\rho\sigma\alpha\lambda\lambda\alpha\upsilon\tau\epsilon\sigma\chi\eta$, omettendo qualche parola: nell'intercolunnio a sinistra il correttore ha posto il segno dell'*àncora* a puntare

⁹ Cfr. il testo in *P.Oxy.* 2404 e nell'edizione di M.R. Dilts, *Stuttgartiae*, Bibl. Teubn., 1997; per un nuovo frammento del rotolo e per la datazione cfr. G. Messeri Savorelli - R. Pintaudi, "Frammenti di rotoli letterari laurenziani", *ZPE* 115, 1997, 171-7 (172-4).

¹⁰ G. Bastianini - D.N. Sedley, *Commentarium in Platonis «Theaetetus»*, in *CPF III. Commentari*, Firenze 1995, 227-562 (243-4).

verso l'alto e nell'interlinea fra $\alpha\lambda\lambda\alpha$ e $\sigma\upsilon\tau\epsilon$ ha scritto $\acute{\alpha}\nu\omega$; nel margine superiore si leggono le parole $\theta\epsilon\omega\rho\epsilon\iota\tau\alpha\iota\ \sigma\upsilon\tau\epsilon\ \gamma\alpha\rho\ \chi\rho\omega\mu\alpha\ \kappa\alpha(\tau\omega)$, che probabilmente erano precedute da un'*ancora* ora in lacuna. Il testo ripristinato è dunque $\pi\rho\delta\varsigma\ \acute{\alpha}\lambda\lambda\alpha\ \theta\epsilon\omega\rho\epsilon\iota\tau\alpha\iota\ \omicron\upsilon\tau\epsilon\ \gamma\alpha\rho\ \chi\rho\omega\mu\alpha\ \omicron\upsilon\tau\epsilon\ \sigma\chi\eta\mu\alpha$.

P.Oxy. 2256, del II-III sec. d.C., contiene *hypotheses* di varie tragedie di Eschilo (tavola 7). La *hypothesis* frammentaria del fr. 3 ricorda la vittoria, con la trilogia di cui facevano parte le *Danaidi*, contro Sofocle e un altro autore, probabilmente Mesato (r. 5). Dopo il nome di quest'ultimo e all'inizio del successivo r. 6, si vedono chiaramente le parentesi, generalmente usate come segno di espunzione, sia in testi letterari che in testi documentari. Qui è evidente che le parentesi sono poste *in scribendo*, il che si può spiegare solo pensando che lo scriba copiasse da un esemplare dove le espunzioni erano già presenti a indicare che i drammi messi tra parentesi erano stati erroneamente posti dopo il nome di Mesato¹¹.

La copia del *Vangelo* di Giovanni restituita da *P.Bodmer* 2 risale al III sec. d.C. (Tavola 8). Lo scriba ha corretto il proprio testo in vari modi. Ci sono aggiunte *supra lineam* (rr. 2 e 12) e riscritture sopra cancellazioni con una spugna: ai rr. 9-10 $\epsilon\pi\alpha\rho\alpha\chi\theta\eta$ è stato scritto su una parola "lavata" via e che continuava nel rigo seguente, dove è rimasto un vuoto nel quale si intravede $\sigma\alpha\tau\omicron$; la seconda parte del r. 10 è riscritta; all'inizio del r. 11 $\tau\omicron\nu$ è un resto di lezione eliminata, successivamente segnato con punti di espunzione e anche piccole parentesi *supra lineam*.

La documentazione per la fase più antica non è abbondante, come è naturale perché scarsi sono i reperti in generale, ma con il proseguire del tempo essa diventa cospicua ed estremamente significativa: i pochi esempi che abbiamo visto possono essere facilmente incrementati e arricchiti.

I papiri dunque ci testimoniano bene l'uso di diverse modalità per migliorare un esemplare librario, vale a dire correggere la copia di un testo, cancellare quello che si riteneva sbagliato per sostituirlo con ciò che si riteneva corretto, scrivendolo sopra la

¹¹ L. Arata - G. Bastianini - F. Montanari, "Aeschylus 3. *P.Oxy.* XX 2256. *Hypotheses* di varie tragedie", in *CLGPI* 1.4, 2004, 34-51 (39, 47-8).

riga, nei margini e negli intercolumni (talvolta con segnali di richiamo), oppure anche sopra le parole precedenti. Per cancellare qualcosa, si poteva tirare un tratto orizzontale o obliquo (anche molto vistoso) sulle lettere o le parole da eliminare, oppure esse potevano venire contrassegnate da punti o da linee al di sopra o al di sotto, oppure ancora essere racchiuse entro una sorta di parentesi tonde in coppia, o addirittura essere erase o lavate via con una spugna¹².

Come scrivono Turner e Parsons: «One of the questions the palaeographer should ask about any literary manuscript is whether it has been adequately compared against its antigraph (the exemplar from which it was copied), a task which, in a publishing house, was the duty of the *diorthotès*, *corrector*, or whether it has been collated with a second exemplar (a procedure often carried out by private individuals to secure a reliable text)». «But several of our surviving papyrus manuscripts, and especially those which are beautifully written, contain such serious un-note errors that it is clear their ‘proof-reading’ was of a summary, superficial kind, if done at all ... Those ancient themselves who set store by having a dependable copy (persons like Strabo and Galen) were aware of this weakness and adopted a routine to counter it: they themselves (or their secretaries) checked the copy to be used against another exemplar. If, therefore, the text had been checked against its first exemplar, and was later collated with a second, it may well bear the marks of this double checking»¹³.

La migliore pratica di produzione libraria prevedeva operazioni di confronto fra copie e interventi di correzione, *diòrthosis*, realizzati da un *diorthotès* di professione o occasionale, che aveva valide risorse pratiche per cancellare, aggiungere, sostituire, segnalare vari aspetti e caratteri del testo allo scopo di migliorarlo e renderlo più affidabile. Le analogie con il lavoro filologico sono evidenti e devono essere valorizzate: i metodi e la tecnologia

¹² Turner-Parsons, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 15-6, con rinvio a esempi nelle tavole; cfr. E.G. Turner, *Greek Papyri*, Oxford 1980², 93 e pl. VIII (= pp. 112-3 e tav. VIII); G. Bastianini, “Osservazioni sul ‘Papiro di Teramene’”, in *POIKILMA. Studi in onore di Michele R. Cataudella*, La Spezia 2001, 81-7.

¹³ Turner-Parsons, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 15-6; Turner, *Greek Papyri*, 93 (= pp. 112-3).

libreria offrirono una base per così dire tecnico-artigianale, che trovò applicazione e sviluppo nel lavoro del grammatico. Un procedimento che non doveva apparire particolarmente strano o stravagante, ma implicava un principio innovativo straordinario: per Zenodoto, ricordato come il primo *diorthotès* di Omero, la *diorthosis* del correttore dello *scriptorium* divenne la *diorthosis* del filologo¹⁴.

Possiamo pensare di concettualizzare il passaggio riflettendo nei termini seguenti. Lo scopo che guidava il lavoro del correttore di uno *scriptorium* era quello di produrre una copia corretta da vendere a un compratore-committente, vale a dire un esemplare realizzato nel modo migliore possibile sul piano artigianale. L'idea di fondo del grammatico nel correggere il suo testo era invece quella di trovare la forma giusta dell'opera di cui si stava occupando: lavorava su una copia con lo scopo e l'intenzione di realizzare l'esemplare modello, nel quale si potesse trovare quella che era secondo lui la forma esatta dell'opera letteraria, compresa l'indicazione quanto possibile codificata di dubbi e aporie testuali, un aspetto che certo non apparteneva al sistema mentale e all'orizzonte operativo dello *scriptorium* e dei suoi artigiani. Così alla cancellazione drastica (operazione tipica del correttore artigianale della produzione libraria) si affiancò dapprima il segno del dubbio filologico, l'*obelos*, che segnò il cambiamento intellettuale decisivo nel senso di pensare all'opera in quanto tale invece che alla singola copia. Poi il progresso della disciplina andò sempre più nella direzione di incrementare e sviluppare i segnali di intervento critico, di riflessione e di indagine, non tanto su una singola copia con intento produttivo artigianale, quanto sul recupero della volontà autentica dell'autore, dunque anche sull'interpretazione corretta del testo oggetto di studio. La *diorthosis* del grammatico non aveva di mira il singolo esemplare, pensava invece alla forma dell'opera in se stessa: alcuni strumenti pratici collaudati dalla produzione libraria certamente risultarono comodi e furono utilizzati, ma con finalità diverse e atteggiamenti intellettuali di altro genere.

¹⁴ K. Nickau, *Untersuchungen zur Textkritische Methode des Zenodotos von Ephesos*, Berlin - New York 1977, 10 sg.

Zenodoto lavorò dunque su un esemplare da lui scelto¹⁵, che però gli suscitava non poche riserve, riguardanti sia il *numerus versuum* che una certa quantità di lezioni. Aveva dubbi sull'autenticità di alcuni versi e quindi adottò il segno dell'*obelos* per la proposta di espunzione e lo tracciò accanto ad essi. Questo era lo ἄθετεῖν, la ἀθέτησις, un'azione del tutto nuova, che implicava un principio intellettualmente raffinato: l'idea di un dubbio testuale che poteva essere indicato e lasciato come tale al giudizio di altri. Ma le informazioni parlano anche di versi che egli riteneva da eliminare decisamente dal testo, evidentemente perché li considerava senz'altro spuri, ed è risultato più difficile capire come andassero le cose a questo proposito. Si trattava di versi che comunque dovevano essere presenti nel suo testo-base, proprio come quelli di cui proponeva lo ἄθετεῖν per mezzo dell'*obelos*: altrimenti non si capirebbe il senso di indicarne la eliminazione. Per questi casi nelle fonti scoliografiche troviamo usate le espressioni οὐ γράφειν (la più frequente), oppure οὐκ εἶναι, οὐ φέρεσθαι ed è sempre stato un problema ricostruire esattamente e concretamente la differenza di operazione indicata dalla differente terminologia¹⁶.

¹⁵ Sulla scelta della copia di lavoro da parte di Zenodoto cfr. M. L. West, *Homeri Ilias*, rec. M. L. West, voll. I-II, Stuttgartiae et Lipsiae 1998-2000, VII; id., *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München - Leipzig 2001, 33-45, id., Response by M.L.W. on Nagy and Nardelli, *BMCR* 2001.09.06 e id., "Zenodotus' Text", in *Omero tremila anni dopo*, 137-42 (approvato da R. Janko, "Seduta di chiusura", in *Omero tremila anni dopo*, 653-71). Egli ipotizza che la particolare eccentricità del testo di Zenodoto non possa essere interamente dovuta soltanto al suo giudizio e alle sue opinioni: almeno in parte deve riflettere una eccentricità della tradizione da cui egli dipende e su cui si basa. L'idea è che egli abbia lavorato su un esemplare rapsodico prodotto in un contesto ionico probabilmente nel IV secolo, esemplare nel quale si rifletteva dunque una linea tradizionale diversa rispetto a quella diffusasi in seguito e di origine sostanzialmente attica: è plausibile che esso provenisse da Efeso, la sua città di nascita, e che egli se lo fosse portato con sé ad Alessandria. Cfr. F. Montanari, "Alexandrian Homeric Philology. The Form of the Ekdosis and the variae lectiones", in *Epea Pteroenta. Beiträge zur Homerforschung*, Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag, hrsg. von M. Reichel und A. Rengakos, Stuttgart 2002, 119-40.

¹⁶ Cfr. Nickau, "Zenodotos", coll. 29 sgg.; Nickau, *Untersuchungen zur Textkritische Methode des Zenodotos von Ephesos*, 1-30. Non si

Quanto abbiamo visto sopra offre la chiave per capire. La copia usata da Zenodoto presentava sia versi segnati con *obelos* che versi decisamente cancellati con mezzi grafici. Accanto a questi ultimi, egli poteva annotare qualcosa come οὐ γράφειν o altro termine equipollente¹⁷; oppure affidarsi al solo segno di cancellazione senza annotazioni “verbali”, nel qual caso la terminologia per l’eliminazione di versi può essere stata riportata da chi seguì il suo insegnamento al Museo, oppure essere stata creata o modificata o ampliata dalla tradizione successiva per dar conto dei suoi interventi (concepibile soprattutto per οὐκ εἶναι e οὐ φέρεσθαι). Mi sembra la spiegazione più plausibile della terminologia usata per gli interventi di Zenodoto di atetesi e di omissione di versi, compreso il problema della differenza materiale, libraria e grafica fra i versi atetizzati e i versi eliminati¹⁸.

La copia usata da Zenodoto doveva dunque recare tutti gli interventi sul testo voluti dal grammatico: le atetesi per mezzo

avvede del problema A. Ercolani, *Omero: introduzione allo studio dell'epica greca arcaica*, Roma 2006, 224-5.

¹⁷ I verbi περιγράφω e διαγράφω sono termini tecnici per “cancellare” con i mezzi materiali di cui sopra: cfr. Turner-Parsons, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 16; alcuni esempi sono rimasti negli scolii: per περιγραφή cfr. Nickau, *Untersuchungen zur Textkritische Methode des Zenodotos von Ephesos*, 10-2 e 29.

¹⁸ In F. Montanari, “Antichi commenti a Omero. Alcune riflessioni”, in *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, a cura di F. Montanari, Firenze 1998, 1-17, ho discusso le posizioni di H. van Thiel (cfr. bibliografia), che ritiene le *ekdoseis* alessandrine “annotierte Homertexte”. La mia idea dell'*ekdosis* di Zenodoto, per quanto riguarda il punto di partenza e la base di lavoro non si discosta da quella che abbiamo visto emergere da Pfeiffer e Nickau, e anche dai presupposti di van Thiel. Preciso alcuni aspetti di dettaglio. Rispetto a Nickau, io ritengo che nella copia usata come testo-base Zenodoto scrivesse di più e che sostanzialmente questa copia recasse alla fine tutti gli interventi sul testo voluti dal grammatico: gli *obeloi* per le atetesi, le cancellature, le lezioni ritenute giuste annotate in margine. Rispetto a van Thiel, io non credo assolutamente che questo apparato di annotazioni marginali fosse una sorta di stringato commentario fatto in quantità preponderante di passi paralleli e commenti: ritengo che esso contenesse come elemento prevalente un vero corredo di interventi sul testo, con i quali Zenodoto intendeva (per collazione o per congettura) correggere il testo-base che aveva scelto per ‘trasformarlo’ in quello che egli riteneva il testo omerico autentico.

degli *obeloi* e le eliminazioni per mezzo delle cancellature, mentre negli spazi liberi erano scritte le lezioni ritenute giuste e talvolta anche stringate annotazioni esegetiche. È difficile dire fino a quando l'esemplare zenodoteo sia rimasto disponibile. Penso che quello che si è conservato delle argomentazioni e dei ragionamenti sul testo omerico del primo grammatico *diorthotès* della poesia epica provenga essenzialmente da tre fonti: memoria, più o meno aiutata da appunti, delle sue lezioni nel Museo; ricostruzioni a posteriori, aidate da una breve annotazione (se e quando c'era) oppure dedotte solo dagli interventi testuali; materiali reperibili in altre sue opere. È spiegabile la nota incertezza, già in età aristarchea, non solo sulle argomentazioni ma anche talvolta sulle lezioni stesse di Zenodoto: se il suo esemplare era andato perduto, è facile pensare a riprese parziali e imprecise, a informazioni contraddittorie, a una tradizione anche orale e non completamente affidabile. Ma anche se il suo esemplare si fosse conservato a lungo, non è inverosimile che in taluni punti esso non risultasse del tutto chiaro, che certe annotazioni ponessero difficoltà di interpretazione, che talvolta le informazioni fossero discordanti¹⁹.

La forma esteriore, materiale e libraria, dell'*ekdosis* omerica di Aristofane di Bisanzio e di Aristarco doveva essere molto simile a quella di Zenodoto: una copia opportunamente scelta fra quelle a disposizione, sulla quale lavorare e annotare i propri interventi sul testo. La scelta del testo-base da parte di Zenodoto (oltre a molti dei suoi interventi) apparve assai discutibile e criticabile e per questo Aristofane e Aristarco scelsero esemplari

¹⁹ Su questi discussi problemi cfr. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship*, 108 sgg. (= 185 sgg.); Nickau, "Zenodotos", coll. 28-31 e Nickau, *Untersuchungen zur Textkritische Methode des Zenodotos von Ephesos*, cap. I (ritiene che Aristarco non avesse già più l'originale di Zenodoto ed è scettico anche sull'esistenza di copie di esso); F. Montanari, *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes*, SGLG 7, Berlin - New York 1988, 83 sgg. e 98-105 (in particolare sull'opera di Ptolemaios Epithetes); A. Rengakos, *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*, Hermes Einzelschr. 64, Stuttgart 1993, 12 sgg.; H. van Thiel, "Der Homertext in Alexandria", *ZPE* 115, 1997, 13-36 (20); M.L. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München - Leipzig 2001, cap. I.2-3.

con caratteristiche nettamente diverse²⁰; così, grazie anche al testo delle copie di lavoro usate dai grammatici posteriori a Zenodoto, si diffuse una linea tradizionale che fu decisiva soprattutto per il *numerus versuum*, mentre le lezioni dei singoli grammatici in genere non si imposero nella *vulgata*. I plus-versi presenti nel testo zenodoteo non erano sue interpolazioni, ma tipici di esemplari correnti al suo tempo²¹: sparirono perché con Aristarco si impose un testo con un numero di versi molto simile a quello della nostra *vulgata*.

È importante che già Aristofane non abbia più praticato quell'intervento radicale che era l'eliminazione di versi, il che significa che non fece più cancellazioni materiali nei modi descritti. L'atetesi con l'uso dell'*obelos* (l'invenzione zenodotea) divenne lo strumento principale o addirittura unico per esprimere un dubbio prudente sul testo: l'οὐ γράφειν scomparve, lasciando solo lo ἀθετεῖν²². Anche Aristarco si comportò alla stessa maniera. Per questo molti versi che Zenodoto voleva eliminare, ma erano presenti nelle copie scelte dai grammatici posteriori, si conservarono nel *numerus versuum* che grosso modo si affermò nella tradizione dopo l'età aristarchea e rimase nella nostra *vulgata*²³. L'abbandono della drastica cancellazione materiale fa capire anche come sia accaduto che molti versi 'cancellati' da Zenodoto siano stati 'ripuliti' (cioè non più cancellati)²⁴ e così

²⁰ Da ultimo West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, 36: «Clearly Aristophanes and Aristarchus were not dependent on Zenodotus' text but followed another source or sources more similar to the vulgate»; cfr. West, "Zenodotus' Text", 138.

²¹ West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, 40.

²² Se qualche effettiva cancellazione fu ancora fatta, essa fu di portata così irrilevante che se ne perse notizia.

²³ M. Haslam, "Homeric Papyri and Transmission of the Text", in *A New Companion to Homer*, ed. by I. Morris and B. Powell, Leiden - New York - Köln 1997, 55-100 (85); West, *Homeric Ilias*, rec. M. L. West, voll. I-II, Stuttgartiae et Lipsiae 1998-2000, VII; R. Führer - M. Schmidt, "Homerus redivivus" [a proposito di: Homerus, *Ilias*, rec. M. L. West, vol. I, Stuttgartiae et Lipsiae 1998], *GGA* 253, 2001, 1-32 (7).

²⁴ Spesso si dice invece che furono "recuperati" o "reintrodotti": questo comporterebbe operazioni molto più complicate.

non furono oblitterati. Il *numerus versuum* risultò grazie a copie che non avevano quelli che oggi a noi appaiono come plus-versi e non cancellavano versi eliminati da Zenodoto.

Con Aristarco cominciò l'epoca in cui la produzione filologica comprendeva la stesura di ampi *hypomnemata*: la comunicazione e la conservazione degli argomenti e motivazioni dei grammatici furono molto più ricche e agevoli, per cui la tradizione ci ha preservato un materiale più abbondante. L'*ekdosis* di Aristarco doveva avere anch'essa la forma di una copia annotata, la pratica doveva essersi consolidata: tuttavia la possibilità di discutere con un certo agio e spazio svariati argomenti di critica del testo e di esegesi nello *hypomnema* costituiva una risorsa importante, che cambiò sensibilmente le cose. Prima degli *hypomnemata* separati c'era più bisogno di scrivere sull'esemplare di lavoro²⁵: con Aristarco invece, anche se le varianti e le lezioni da adottare potevano essere comunque annotate nei margini e negli interlinei, divennero essenziali i segni critici posti accanto ai versi (e il sistema, già arricchito dopo Zenodoto, divenne molto articolato²⁶), mentre la più distesa trattazione filologico-esegetica trovava posto nel commentario.

Il numero delle *ekdoseis* di Aristarco e il loro rapporto filologico e cronologico con il commentario o i commentari suscitano ancora qualche difficoltà. Non ripeto qui né la storia della questione né la trattazione già esposte altrove: le presuppongo e mi limito a riassumerne i risultati, per fissarli nel quadro che si sta delineando²⁷.

Da una parte abbiamo i frequenti inequivocabili riferimenti al plurale che si trovano nelle fonti per il lavoro editoriale di Aristarco su Omero: αἱ Ἀριστάρχου (*scil. ἐκδόσεις ο διορθώσεις*), ἡ ἑτέρα τῶν Ἀριστάρχου e simili. Dall'altra, i titoli di due opere del grammatico Ammonio, successore diretto di Aristarco: Περὶ τοῦ

²⁵ Su questo dunque è verisimile che Zenodoto scrivesse *relativamente* di più rispetto a Aristarco.

²⁶ Potevano anche essere ripetuti nell'*hypomnema* accanto ai lemmi, come accade per esempio in *P.Oxy.* 1086 (pap. II Erbse).

²⁷ Montanari 1998 e 2000; cfr. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, 61-7.

μὴ γεγονέναι πλείονας ἐκδόσεις τῆς Ἀρισταρχείου διορθώσεως e Περὶ τῆς ἐπεκδοθεΐσης διορθώσεως, il primo in apparente contraddizione con il secondo e con le citazioni scoliastiche che indicano due edizioni. Le soluzioni proposte arrivano comunque a ipotizzare una ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις fatta dagli immediati scolari di Aristarco, probabilmente dal suo successore Ammonio, che comunque la conosceva.

Per quanto riguarda gli *hypomnemata*, credo che sia difficile negare che Aristarco ne abbia fatte due versioni successive: un primo commentario basato sull'*ekdosis* di Aristofane di Bisanzio è esplicitamente citato nello sch. B 133 a: ἐν τοῖς κατ' Ἀριστοφάνην ὑπομνήμασιν Ἀριστάρχου. A questo si contrappone la citazione di *hypomnemata* perfezionati (ἡκριβωμένα) nello sch. B 111 b: è del tutto verisimile che Aristarco abbia prodotto una seconda versione degli *hypomnemata* nella quale tenere conto dei progressi fatti dal suo lavoro di filologo omerico col passare del tempo²⁸.

Abbiamo due passi omerici a proposito dei quali gli scoli ai vv. K 397-399 e T 365-368 ci informano di un ripensamento e cambiamento di opinione da parte di Aristarco rispetto alla sua prima scelta testuale. È una situazione che trova abbondanti paralleli nella documentazione scoliografica, in cui si parla appunto di ripensamenti e seconde scelte aristarchee²⁹; tuttavia in quei due casi possiamo dire, malgrado incertezze di dettaglio, che i filologi posteriori cercavano notizie sui termini di tale ripensamento e sulla situazione testuale determinatasi, che risultavano loro non chiari e incerti, consultando opere di Ammonio, allievo e diretto successore di Aristarco “nella scuola”. Per spiegare questa situazione e conciliare l'apparente contraddizione fra i due titoli di Ammonio, si è immaginato che in effetti Aristarco avesse fatto personalmente una sola *ekdosis*, come presupposto dal primo, e che la ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις menzionata nel secondo fosse stata fatta in seguito, dopo la morte del maestro, nella cerchia

²⁸ Approfitto dell'occasione per rimandare a F. Montanari, *The Fragments of Hellenistic Scholarship*, in *Collecting Fragments - Fragmente Sammeln*, Ed. by G.W. Most, Aporemata 1, Göttingen 1997, 273-88 (285-6), a proposito del celebre Ὅμηρον ἔξ Ὁμήρου σαφηνίζειν.

²⁹ Due altri esempi sono esaminati in Montanari 2000.

dei suoi primi e più anziani allievi, magari proprio da Ammonio o da altri. Credo che un'ipotesi un poco diversa possa farci capire meglio cosa sia accaduto.

Il fatto che non ci siano state più edizioni della διόρθωσις aristarchea e che la διόρθωσις medesima sia stata riedita (ἐπεκδοθεῖσα), mi pare si possa concretamente conciliare per davvero soltanto supponendo che la ἐκδοθεῖσα διόρθωσις e la ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις fossero in un certo senso (fisicamente) la stessa cosa, però modificata, cioè riveduta, corretta e ulteriormente "lavorata". Ripercorriamo in sintesi l'insieme della storia. Aristarco cominciò scrivendo *hypomnemata* basati sul testo di Aristofane; poi si dedicò alla sua διόρθωσις e produsse la propria *ekdosis*, vale a dire scelse un esemplare come testo-base e vi annotò i suoi interventi testuali (segni critici e lezioni) a rappresentare il *suo* testo omerico; a questo punto scrisse nuovi *hypomnemata*, basati sulla propria *ekdosis* e definiti come più approfonditi e accurati. Ma la ricerca e la riflessione di un filologo come Aristarco su un testo come Omero difficilmente trovano una fine assoluta, una conclusione definitiva: oltre che a riflettere e studiare, Aristarco continuò a insegnare, Omero era sempre tra le sue mani. Così egli riprese la sua διόρθωσις, riprese in mano la sua *ekdosis* e su quella stessa copia si mise ad annotare ripensamenti e nuove scelte sul testo: la stessa copia, che era stata la ἐκδοθεῖσα διόρθωσις, divenne poi la ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις. Poiché non fece ancora nuovi *hypomnemata*, non poté redigere per esteso i motivi di questi suoi ripensamenti e definire il punto a cui essi si arrestarono, per cui in taluni punti rimasero delle incertezze sullo stadio finale del suo pensiero³⁰.

Anche su questo punto, quanto detto sulla forma dell'*ekdosis* come copia di lavoro e sulla prassi libraria della *diorthosis* offre una buona chiave per capire. Un solo esemplare di Omero recante successivi strati di interventi spiega perfettamente il fatto che nella tradizione si sia parlato comunemente di αἱ Ἀριστάρχου, ἡ ἑτέρα.

³⁰ Questa soluzione del problema *ekdosis* / *ekdoseis* di Aristarco è approvata da S.R. Slings, rec. di: *Editing Texts, Texte Edieren*, ed. by G.W. Most, Aporemata 2, Göttingen 1998, *BMCR* 1999.05.27. Non mi è chiaro se l'ha percepita West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, 61-7.

τῶν Ἀριστάρχου e simili: in un certo senso, si poteva parlare di due edizioni, cioè di due assetti diversi del testo; e nella maggior parte dei casi la prima e la seconda versione dovevano essere leggibili e distinguibili, così da permettere alla tradizione filologica successiva di rendere conto di entrambe. Nuovi interventi su una copia già annotata spiegano anche situazioni di incertezza, in cui per varie ragioni (magari materiali) poteva non risultare chiaro quali fossero i due assetti testuali indicati dal maestro, quale il suo ultimo pensiero e se egli avesse davvero raggiunto una decisione. Ammonio aveva tutti i motivi per spiegare come la *ekdosis* fosse in realtà una sola, che a un certo punto però era stata “riedita” con cambiamenti: è probabile che i titoli *Περὶ τοῦ μὴ γεγονέναι πλείονας ἐκδόσεις τῆς Ἀρισταρχείου διορθώσεως* e *Περὶ τῆς ἐπεκδοθείσης διορθώσεως* si riferiscano a due parti di una stessa opera oppure a due operette collegate, il cui scopo doveva essere spiegare come erano andate le cose e soprattutto dare chiarimenti sui casi dubbi, passi omerici in cui la decisione finale del maestro non era chiara perché non era stata annotata bene o il punto si era danneggiato o anche perché la sua riflessione era stata interrotta dalle circostanze e non si avevano resoconti evidenti. Conferma questa idea il fatto che non tutto doveva essere ben chiaro a Didimo, che consulta Ammonio in casi dubbi³¹.

Non abbiamo affrontato ancora il problema relativo alla vera natura delle lezioni attribuite dalla tradizione erudita ai grammatici alessandrini: congetture *ope ingenii* e basate solo su criteri soggettivi, varianti di fonte documentaria derivate da collazione di copie e oggetto di scelta, oppure una commistione dei due procedimenti? Si tratta del punto nodale a proposito del lavoro dei filologi alessandrini, rispetto al loro ruolo nella storia intellettuale e culturale della nostra civiltà: su questo punto ci sono state recentemente le maggiori discussioni. Ne ho trattato altrove nei lavori citati in bibliografia e ne farò qui solo un cenno in chiusura.

³¹ Pfeiffer, *History of Classical Scholarship*, 217 (= 339): «Whether Didymus was able to work on copies of these *originals* διορθώσεις and ὑπομνήματα of Aristarchus and of his monographs, the συγγράμματα, is an insoluble problem»; cfr. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, 61-7.

Credo che il contesto evocato in precedenza, anche con i suoi aspetti squisitamente materiali e tecnici, aiuti a chiarire il problema in modo meno astratto del solito. Personalmente, resto convinto che la produzione di un'*ekdosis* da parte dei filologi alessandrini, con il relativo lavoro di interpretazione, comportasse sia il lavoro di emendamento congetturale, sia la scelta fra varianti testuali rinvenute grazie alla collazione di copie diverse. I due aspetti sono stati differentemente enfatizzati e c'è stato chi ha voluto sottrarre pressoché totalmente all'impostazione critico-filologica e intellettuale degli alessandrini l'idea e la pratica di confrontare copie diverse e scegliere fra varianti testimoniate. Per alcuni essi erano soltanto o soprattutto congetturatori, volti a correggere senza molti scrupoli un testo ritenuto corrotto e insostenibile sulla base solo di criteri di giudizio 'interni', come supposte incoerenze, inopportunità e inappropriately, ripetizioni materiali, preferenza per un testo più conciso, amore di standardizzazione e di uniformità³².

Non c'è dubbio che spesso i grammatici intervenissero congetturando senza supporto tradizionale, ma ritengo impossibile sottrarre loro un certo lavoro di confronto fra copie diverse e di scelta fra varianti di fronte a una tradizione non univoca. Quanto abbiamo visto fa ritenere che questa operazione non avesse di per sé un carattere particolarmente curioso o stravagante: come pensare che intellettuali eruditi trovassero strano e inusitato quello che faceva un buon artigiano di *scriptorium* e non pensassero a utilizzarlo per i loro scopi, ampliarlo, approfondirlo? Questa pratica comportava per loro una vera idea di critica testuale e di storia del testo, anche se magari non applicata con totale coerenza

³² Discussione in F. Montanari, "La filologia omerica antica e la storia del testo omerico", in *Antike Literatur in neuer Deutung*, Festschr. für Joachim Latacz, hrsg. von A. Bierl, A. Schmitt, A. Willi, München 2004, 127-43; un caso interessante adduce M. Fantuzzi, "Euripides (?) *Rhesus* 56-58 and Homer *Iliad* 8.498-501: another possible clue to Zenodotus' reliability", *CPh* 100, 2005, 268-73. M.L. West segue una linea di svalutazione della filologia alessandrina risalente a M. van der Valk e ripresa più recentemente da H. van Thiel, ma criticata decisamente, oltre che dal sottoscritto, da M. Schmidt. R. Führer, J.-F. Nardelli, A. Rengakos e G. Nagy: riferimenti nella Bibliografia.

metodologica: come abbiamo detto sopra, correggere la singola copia divenne, sotto il cielo del grammatico, ripristinare la forma corretta e autentica dell'opera in se stessa. Basta aver concepito e affrontato il problema anche in modo embrionale e tentennante, perché un progresso intellettuale decisivo sia stato acquisito per sempre: un testo letterario aveva una storia della trasmissione, nel corso della quale poteva essersi, anzi si era di certo guastato in più punti; il suo dettato corretto si poteva ripristinare per congettura oppure scegliendo la lezione giusta fra quelle offerte da una tradizione divergente; bisognava dotarsi dei metodi per ottenere questo risultato. L'idea del riconoscimento di un guasto rispetto alla forma autentica e di un intervento e un metodo per sanarlo rivela come sia stabilita e operante l'unità organica e solidale fra critica del testo e interpretazione.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Apthorp, M.J., *The Manuscript Evidence for Interpolation in Homer*, Heidelberg 1980.
- Arata, L. - G. Bastianini - F. Montanari, "Aeschylus 3. P.Oxy. XX 2256. Hypotheseis di varie tragedie", in *CLGPI* 1.4, 2004, 34-51.
- Bastianini, G. - D.N. Sedley, "Commentarium in Platonis «Theaetetus»", in *CPF III. Commentari*, Firenze 1995, 227-562.
- Bastianini, G. - C. Gallazzi, *Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII. Posidippo di Pella. Epigrammi (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, edizione a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi, con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001.
- Bastianini, G., "Osservazioni sul 'Papiro di Teramene'", in *POIKILMA. Studi in onore di Michele R. Cataudella*, La Spezia 2001, 81-7.
- Broggiato, M., *Cratete di Mallo, I frammenti*, edizione, introduzione e note a cura di M. Broggiato, Pleiadi. Studi sulla letteratura antica 2, La Spezia 2001 = Roma 2006.
- Canfora, L., *La découverte du Venetus Marcianus A par Vilhoison*, in Létoublon - Volpilhac - Auger 1999, 41-50.
- Cassio, A.C., "Early Editions of the Greek Epics and Homeric Textual Criticism in the Sixth and Fifth Centuries BC", in *Omero tremila anni dopo*, 105-36.
- Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta (CLGP)*,

- ediderunt G. Bastianini, M. Haslam, H. Maehler, F. Montanari, C. Römer, München - Leipzig 2004-.
- Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini (CPF)*, Firenze 1989-.
- d'Ansse de Villoison, J.B.G., *Homeri Ilias ad veteris codicis Veneti fidem recensita*, Venezia 1788.
- Del Fabbro, M., "Il commentario nella tradizione papiracea", *StudPap* 18, 1979, 69-132.
- Erbse, H., "Homerscholien und hellenistische Glossare bei Apollonios Rhodios", *Hermes* 81, 1953, 163-96.
- Erbse, H., "Über Aristarchs Iliasausgaben", *Hermes* 87, 1959, 275-303.
- Erbse, H., *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera)*, rec. H. Erbse, voll. I-VII, Berlin - New York 1969-1988.
- Ercolani, A., *Omero: introduzione allo studio dell' epica greca arcaica*, Roma 2006.
- Fantuzzi, M., "An Aristarchean reading of Apollonius' Argonautica", *SemRom* 3, 2000, 313-23.
- Fantuzzi, M., "Euripides (?) *Rhesus* 56-58 and Homer *Iliad* 8.498-501: another possible clue to Zenodotus' reliability", *CPh* 100, 2005, 268-73.
- Finkelberg, M., "The «Cypria», the «Iliad» and the Problem of Multiformity in Oral and Written Tradition", *CP* 95, 2000, 1-11.
- Führer, R. - M. Schmidt, "*Homerus redivivus* [a proposito di: Homerus, *Ilias*, rec. M. L. West, vol. I, Stutgardiae et Lipsiae 1998]", *GGA* 253, 2001, 1-32.
- Haslam, M., "Homeric Papyri and Transmission of the Text", in *A New Companion to Homer*, ed. by I. Morris and B. Powell, Leiden - New York - Köln 1997, 55-100.
- Janko, R., *Homer, Hesiod and the Hymns: Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge 1982.
- Janko, R., "The Iliad and its Editors: Dictation and Redaction", *CA* 9, 1990, 326-34.
- Janko, R., *The Iliad: A Commentary*, General Editor G.S. Kirk, *Volume IV: books 13-16*, Cambridge 1992.
- Janko, R., rec. di: *A New Companion to Homer*, ed. by I. Morris and B. Powell, Leiden - New York - Köln 1997, *BMCR* 1998.05.20.
- Janko, R., rec. di: G. Nagy, *Poetry as Performance. Homer and Beyond*, Cambridge (Mass.) 1996, *JHS* 118, 1998, 206-7.
- Janko, R., rec. di: *Homeri Ilias*, rec. M. L. West, vol. I, Stutgardiae et Lipsiae 1998-2000, *CR* 50, 2000, 1-5.

- Janko, R., "Seduta di chiusura", in *Omero tremila anni dopo*, 653-71.
- La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, Entretiens sur l'antiquité classique, t. XL. Entretiens préparés et présidés par F. Montanari, Fondation Hardt, Vandoeuvres-Genève 1994.
- Lamberton, R. - J.J. Keaney, *Homer's Ancient Readers*, Princeton 1992.
- Lehrs, K. *De Aristarchi studiis Homericis*, Lipsiae 1882³.
- Létoublon, F. - C. Volpillac-Auger, *Homère en France après la Querelle (1715-1900)*, Actes du Colloque de Grenoble (23-25 octobre 1995), édités par F. Létoublon et C. Volpillac-Auger, Paris 1999.
- Ludwich, A., *Aristarchs Homerische Textkritik nach den Fragmenten des Didymos*, voll. I-II, Leipzig 1884-1885.
- Lührs, D., *Untersuchungen zu den Athetesen Aristarchs in der Ilias und zu ihrer Behandlung im Corpus der exegetischen Scholien*, Beiträge zur Altertumswissenschaft 11, Hildesheim - Zürich - New York 1992.
- Maehler, H., "Die Scholien der Papyri in ihrem Verhältnis zu den Scholiencorpus der Handschriften", in *Entretiens* 1994, 95-127.
- Matthaios, S., *Untersuchungen zur Grammatik Aristarchs: Texte und Interpretationen zur Wortartenlehre*, Hypomnemata 126, Göttingen 1999.
- McNamee, K., "Greek Literary Papyri Revised by Two or More Hands", in *Proceedings of the Sixteenth International Congress of Papyrology*, Chico 1981, 79-91.
- McNamee, K., *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, New Haven, Conn. 2007.
- Messori Savorelli, G. - R. Pintaudi, "Frammenti di rotoli letterari laurenziani", *ZPE* 115, 1997, 171-7.
- Montanari, F., *I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes*, SGLG 7, Berlin - New York 1988.
- Montanari, F., "L'erudizione, la filologia, la grammatica", in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I t. II, Roma 1993, 235-81.
- Montanari, F., 1994 v. *Entretiens* 1994.
- Montanari, F., "Aristarco ad Odissea II 136-7. Appunti di filologia omerica antica", *MD* 3, 1979, 157-70 = *Studi di filologia omerica antica*, II, Pisa 1995, 27-40.

- Montanari, F., "Filologi alessandrini e poeti alessandrini. La filologia sui 'contemporanei'", *Aevum(ant)* 8, 1995, 47-63.
- Montanari, F., "The Fragments of Hellenistic Scholarship", in *Collecting Fragments - Fragmente Sammeln*, Ed. by G.W. Most, Aporemata 1, Göttingen 1997, 273-88.
- Montanari, F., "Zenodotus, Aristarchus and the Ekdosis of Homer", in *Editing Texts - Texte Edieren*, Ed. by G.W. Most, Aporemata 2, Göttingen 1998, 1-21.
- Montanari, F., "Antichi commenti a Omero. Alcune riflessioni", in *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, a cura di F. Montanari, Firenze 1998, 1-17.
- Montanari, F., *Demetrius of Phalerum on Literature*, in: *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, Ed. by W.W. Fortenbaugh and E. Schütrumpf, Rutgers Univ. Stud. in Class. Humanities 9, New Brunswick - London 2000, 391-411.
- Montanari, F., "Ripensamenti di Aristarco sul testo omerico e il problema della seconda ekdosis", in *Poesia e religione in Grecia*, Studi in onore di G. Aurelio Privitera, Napoli 2000, 479-86.
- Montanari, F., "Gli studi omerici di Demetrio Falereo", *SemRom* 4, 2001, 143-57.
- Montanari, F., *Callimaco e la filologia*, in *Callimaque*, Entretiens sur l'antiquité classique, t. XLVIII. Entretiens préparés et présidés par L. Lehnus et F. Montanari, Fondation Hardt, Vandoeuvres-Genève 2002, 59-92.
- Montanari, F., "Filologia ed erudizione antica", in *Da AIWN a Eikasmos*, Atti della giornata di studio sulla figura e l'opera di Enzo Degani, Eikasmos - Studi 8, Bologna 2002, 73-88.
- Montanari, F., "Alexandrian Homeric Philology. The Form of the Ekdosis and the variaie lectiones", in *Epea Pteroenta. Beiträge zur Homerforschung*, Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag, hrsg. von M. Reichel und A. Rengakos, Stuttgart 2002, 119-40.
- Montanari, F., "L'ekdosis di Omero e i ripensamenti di Aristarco", in *Per Paola Venini*, Atti della giornata di studio (Pavia, 14 maggio 1999), Pisa 2003, 29-43.
- Montanari, F., "La filologia omerica antica e la storia del testo omerico", in *Antike Literatur in neuer Deutung*, Festchr. für Joachim Latacz, hrsg. von A. Bierl, A. Schmitt, A. Willi, München 2004, 127-43.
- Montanari, F., "Il progetto "Aristarchus" in rete e il Lessico dei Grammatici Greci Antichi (LGGA)", in *La cultura ellenistica*.

- L'opera letteraria e l'esegesi antica*, Atti del Convegno di Roma 22-24 settembre 2003, a cura di R. Pretagostini e E. Dettori, Roma 2005, 327-33.
- Montanari, F., *Aristoteles*, in *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta (CLGP)*, ediderunt G. Bastianini, M. Haslam, H. Maehler, F. Montanari, C. Römer, I.1.4, *Aristophanes - Bacchylides*, München - Leipzig 2006, 241-5.
- Nagy, G., *Homeric Questions*, Austin 1996.
- Nagy, G., *Poetry as Performance. Homer and Beyond*, Cambridge (Mass.) 1996.
- Nagy, G., "Homeric Scholia", in *A New Companion to Homer*, Ed. by I. Morris and B. Powell, Leiden - New York - Köln 1997, 101-22.
- Nagy, G., *Aristarchean Questions*, *BMCR* 1998.07.14.
- Nagy, G., "Les éditions alexandrines d'Homère au XVIII^e et au XIX^e siècles", in Létoublon - Volpilhac - Auger 1999, 63-72.
- Nagy, G., rec. di: *Homeri Ilias*, rec. M. L. West, vol. I, Stuttgart and Leipzig 1998, *BMCR* 2000.09.12.
- Nagy, G., rec. di: M.L. West, *Text and Transmission of the Iliad*, München - Leipzig 2001, *Gnomon* 2003, 481-501.
- Nardelli, J.-F., rec. di: *Homeri Ilias*, rec. M. L. West, vol. II, Munich - Leipzig 2000, *BMCR* 2001.06.21.
- Nardelli, J.-F., "Éditer l'Iliade I. La transmission et ses débats: perspectives critiques", *Gaia* 5, 2001, 41-118; "Éditer l'Iliade II. Manuscrits et affiliations manuscrites dans l'Iliade XIII-XV", *Gaia* 6, 2002, 47-144.
- Nickau, K., "Zenodotos (3)", in *RE X A*, 1972, coll. 23-45.
- Nickau, K., *Untersuchungen zur Textkritische Methode des Zenodotos von Ephesos*, Berlin - New York 1977.
- Omero tremila anni dopo*, Atti del Congresso di Genova 6-8 luglio 2000, a cura di F. Montanari, con la collaborazione di P. Ascheri, Roma 2002.
- Pasquali, G., *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952².
- Pfeiffer, R., *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968 (= trad. it., Napoli 1973); München 1978².
- Porter, J.I., "Hermeneutic Lines and Circles: Aristarchus and Crates on the Exegesis of Homer", in Lamberton - Keaney 1992, 67-114.
- Rengakos, A., *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*, Hermes Einzelschr. 64, Stuttgart 1993.

- Rengakos, A., *Apollonios Rhodios und die antike Homererklärung*, Zetemata 92, München 1994.
- Rengakos, A., "Aristarchus and the Hellenistic Poets", *SemRom* 3, 2000, 325-35.
- Rengakos, A., rec. di: M. L. West, *Text and Transmission of the Iliad*, München - Leipzig 2001, *BMCR* 2002.11.15.
- Rengakos, A., "Apollonios Rhodius as a Homeric Scholar", in *Companion to Apollonius Rhodius*, Ed. by: Th. D. Papanghelis and A. Rengakos, Leiden - Boston - Köln 2001, 193-216.
- Rengakos, A., "The Hellenistic Poets as Homeric Critics", in *Omero tremila anni dopo*, 143-57.
- Richardson, N.J., "Aristotle's Reading of Homer and Its Background", in Lamberton - Keaney 1992, 30-40.
- Richardson, N.J., "Aristotle and Hellenistic Scholarship", in *Entretiens* 1994, 7-38.
- Rossi, L.E., "La méthode philologique de Jean Baptiste Gaspard d'Ansse de Villosion et le Venetus Marcianus A", in: Létoublon - Volpillac - Auger 1999, 51-62.
- Schenkeveld, D.M., "Scholarship and Grammar", in *Entretiens* 1994, 263-301.
- Schmidt, M., "Variae lectiones oder Parallelstellen: Was notierten Zenodot und Aristarch zu Homer?", *ZPE* 115, 1997, 1-12.
- Schmidt, M., "The Homer of the Scholia: what is explained to the Reader?", in *Omero tremila anni dopo*, 159-83.
- Slater, W.J., *Aristophanis Byzantii Fragmenta*, coll. W.J. Slater, SGLG 6, Berlin - New York 1986.
- Slings, S.R., rec. di: *Editing Texts, Texte Edieren*, ed. by G.W. Most, *Aporemata* 2, Göttingen 1998, *BMCR* 1999.05.27.
- The Derveni Papyrus*, Edited with Introduction and Commentary by Th. Kouremenos, G. M. Parassoglou, K. Tsantsanoglou, *Studi e testi per il CPF* 13, Firenze 2006.
- Turner, E.G., *Greek Papyri*, Oxford 1980² = trad. it., *Papiri greci*, a cura di M. Manfredi, Roma 1984.
- Turner, E.G., *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Second Edition Revised and Enlarged by P.J. Parsons, *BICS - Suppl.* 46, London 1987.
- van der Valk, M., *Textual Criticism of the Odyssey*, Leiden 1949.
- van der Valk, M., *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I-II, Leiden 1963-64.
- van Groningen, A., "EKDOSIS", *Mnemosyne* s. IV 16, 1963, 1-17.
- van Thiel, H., *Homeri Odyssea*, recogn. H. van Thiel, Hildesheim

- Zürich - New York 1991.
- van Thiel, H., "Zenodot, Aristarch und Andere", *ZPE* 90, 1992, 1-32.
- van Thiel, H., *Homeri Ilias*, rec. H. van Thiel, Hildesheim - Zürich - New York 1996.
- van Thiel, H., "Der Homertext in Alexandria", *ZPE* 115, 1997, 13-36.
- West, M.L., *Homeri Ilias*, rec. M. L. West, voll. I-II, Stuttgartiae et Lipsiae 1998-2000.
- West, M.L., "The Invention of Homer", *CQ* 49, 1999, 364-82.
- West, M.L., Response by M.L.W. on Nagy and Nardelli, *BMCR* 2001.09.06.
- West, M.L., *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München - Leipzig 2001.
- West, M.L., "Zenodotus' Text", in *Omero tremila anni dopo*, 137-42.
- West, S., *The Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln - Opladen 1967.
- West, S., "The Transmission of the Text", in: A. Heubeck - S. West - J.B. Hainsworth, *A Commentary on Homer's Odyssey*, vol. I, Oxford 1988, 33-48 (= *Omero. Odissea*, vol. I, Milano 1981, xxxix-lix).
- Wolf, F.A., *Prolegomena to Homer. 1795*, transl. with introd. and notes by A. Grafton, G.W. Most and J.E.G. Zetzel, Princeton 1985.

FRANCO MONTANARI
Università degli Studi di Genova
franco.montanari@unige.it

